

## INTERVENTO 7 SETTEMBRE- ANZOLA SUMMARY

Vorrei iniziare il mio intervento parlando della complessità degli obiettivi educativi e del processo educativo, toccando temi che penso rilevanti nella scuola di oggi e strettamente collegati alle dinamiche di prepotenza e di bullismo tradizionale ed elettronico, ovvero temi quali alcune contraddizioni che colpiscono in particolare gli educatori e gli insegnanti, il tema dell'accoglienza e delle dinamiche di inclusione ed esclusione che regolano i gruppi di coetanei, e come queste tematiche siano collegate alla specificità delle ricerche che il nostro gruppo di psicologi dello sviluppo stanno facendo da molti anni sul bullismo tradizionale ed elettronico. Alcuni risultati delle nostre ricerche verranno presentati dalla Dott.ssa Guarini, e la Dott.ssa Fantacci illustrerà in seguito i possibili percorsi che la nostra équipe intende portare avanti in diversi incontri successivi con i gruppi di insegnanti.

Ritengo importante iniziare il nostro incontro richiamando un principio educativo fondamentale per la nostra scuola di oggi: il principio educativo che si basa sulle interazioni tra esseri umani diversi. La trasmissione di conoscenze, di saperi e di abilità che avviene nella scuola richiede infatti l'esistenza di una sottocomunità al cui interno si svolgono interazioni tra ragazzi, e tra ragazzi e adulti con le loro "attrezzature" culturali e valoriali. Le nostre discipline hanno più volte sottolineato che noi siamo una specie con una predisposizione fortissima alla intersoggettività cioè alla capacità di capire la mente degli altri attraverso il linguaggio, i gesti, il significato del contesto in cui ci troviamo ad agire: siamo, fin dalla nascita, la specie intersoggettiva per eccellenza. Un modo per concepire una sottocomunità quale la comunità scolastica, specializzata per l'apprendimento e lo sviluppo culturale e civile dei discenti, è quello di immaginare una comunità "reciproca", in cui l'insegnante non sia soltanto un adulto competente che trasmette contenuti e "saperi", ma anche una comunità in cui i discenti apprendano modelli di comportamento gli uni dagli altri e dove il docente sia anche un "orchestratore" di significati, di modelli di comportamenti, di sviluppo di interazioni e strategie comportamentali positive. Questo sarà anche il nostro compito nell'intendere il concetto di "classe scolastica" e di promuovere attività e strategie di ottimizzazione delle relazioni e di facilitazione dell'iter di apprendimento. Combattere le strategie sbagliate di prevaricazione e di emarginazione, significa anche saper leggere in modo intersoggettivo quello che in ciascuno di noi può essere sviluppato e coltivato per produrre una buona "orchestrazione" generale del nostro sviluppo come esseri umani che vivono in una comunità sociale allargata. Insieme a gruppi di docenti e discenti vogliamo fornire alcune "attrezzature" che permettano a ciascuno di proseguire un suo percorso positivo di sviluppo e di integrazione: auspichiamo quindi la collaborazione di tutti per riuscire insieme a costruire una nuova comunità "reciproca".

Nella esperienza delle ricerche italiane, europee, americane, si nota come gli elementi di diversità tra individui (diversità di cultura, colore, gruppo sociale, abilità individuali, genere, età, orientamento sessuale ecc.) spesso possano trasformarsi, in

determinate condizioni di rischio, in un motivo di emarginazione per il “diverso” o per chi non si allinea alla norma del gruppo. La presa in giro pesante e continuata, l’esclusione dal gruppo, il rubare oggetti o denaro ai compagni, il diffondere voci calunniose con diversi mezzi, il rubare l’identità o l’immagine della vittima designata, sono strategie di relazione certamente non virtuose, che devono essere riconosciute e combattute da tutti coloro che hanno a cuore una comunità di apprendimento e di sviluppo improntato al rispetto di tutti i discenti e docenti. E’ quindi fondamentale creare un “clima scolastico” positivo, improntato a regole certe e basato sul rispetto della individualità di ciascuno dei partecipanti alla sottocomunità “reciproca” della scuola. Solo con queste premesse i processi di apprendimento possono essere compiuti a vantaggio di ciascuno, se pure con diversa efficacia.

Nella difficile condizione in cui si trova ora la scuola pubblica, e considerando le infinite difficoltà che gli educatori si trovano a dovere affrontare, vorrei illustrare successivamente il concetto di antinomie educative (Bruner, 1997), ovvero di coppie di verità ampie, che, pur essendo a volte entrambe vere, tuttavia si contraddicono l’un l’altra. Le antinomie non ammettono alcuna risoluzione logica, bensì soltanto una risoluzione di ordine pragmatico. Come amava osservare Niels Bohr, infatti, i contrari delle piccole verità sono falsi, ma i contrari delle grandi verità possono essere entrambi veri. Le contraddizioni che investono gran parte del corpo insegnante e degli educatori, sono, penso, fonte di perturbazione e di ansia per ciascuno di loro, anche se interpretate in modo diverso e individualizzato.

Parlo, ad esempio, del fatto che l’educatore dovrebbe favorire il talento individuale e potenziare le capacità e l’intelligenza di ciascuno, quindi coltivare la mente di coloro che possiedono buone doti e motivazioni ad apprendere, ma, nello stesso tempo, dato che la mente di ciascuno è situata in un ambiente particolare (famiglia, gruppo sociale etc.), considerando la grande disparità di ambienti che diversamente stimolano le capacità di ciascun discente, l’educatore è consapevole che il successo o meno dello studente nel padroneggiare lo sviluppo delle sue competenze e conoscenze, deriverà dalla efficacia degli strumenti e della “attrezzatura” culturale che la scuola e gli insegnanti gli forniscono. Mentre la scuola dovrebbe portare avanti tutti, anche i meno dotati in cultura e motivazioni, l’insegnante si trova di fronte a coloro che vengono fermati nei loro processi di apprendimento, coloro che devono ripetere uno o più anni, e che, a volte, rischiano o di diventare emarginati nel loro stesso gruppo di pari o nel gruppo classe o di mettere in atto strategie e comportamenti non in linea con i valori educativi che la scuola propone. Ecco una forte antinomia di oggi: l’Europa contesta il vecchio sistema di far ripetere l’anno scolastico, e viene sottolineato dall’Ocse il fatto che far ripetere l’anno scolastico rafforza le disuguaglianze, accentua l’emarginazione dei bambini che presentano problemi scolastici, ma, allo stesso tempo, viene sottolineato da altri il secondo “corno” dell’antinomia, e cioè che il merito e l’impegno individuali vanno premiati, che il promuovere tutti indiscriminatamente risulta in una strategia profondamente dannosa.

Certamente, quando la scuola fallisce e allontana da sé un essere ancora in formazione, che perde di fatto autostima e senso di appartenere a una comunità di discenti, esistono forme di “antiscuola”, dispensatrici di strategie di azione e di fonti di autostima e di identità alternative, sia nelle strade di zone residenziali che nelle vie di un ghetto o di una periferia degradata. Il processo di rifiuto e di allontanamento a volte è lungo e complesso: so che nei nostri dati raccolti nelle scuole superiori dell’Emilia Romagna, il senso di solitudine e una bassa autostima caratterizzano non solo le vittime ma anche i bulli nelle dinamiche di bullismo tradizionale. Inoltre nelle scuole dove il clima scolastico è più improntato sulla sfiducia dei discenti nei confronti degli adulti (insegnanti, personale scolastico etc.), le dinamiche di prevaricazione tra coetanei sono più presenti.

Dobbiamo ammettere, se consideriamo il macrosistema della nostra cultura, che il rischio sociale dei processi di emarginazione di giovani, spesso non facenti parte di comunità scolastiche, è altissimo, come dimostrano i recenti episodi di Londra e del saccheggio e incendio di interi quartieri. (vedi intervista “La nostra violenza viene dalla rabbia di sentirci esclusi”).

Se non vogliamo prendere in considerazione i casi estremi e i percorsi di rischio più irreversibili, dobbiamo tuttavia sottolineare che esiste nei dati di ricerca un legame tra dinamiche di esclusione nel gruppo classe e di emarginazione tra pari, mancanza di autostima nei singoli individui, clima scolastico vissuto dai singoli ragazzi come inquinato dalla sfiducia negli adulti, senso pervasivo di solitudine, e dinamiche di prepotenza/violenza nel fenomeno del bullismo tradizionale (agito faccia-a-faccia) ed elettronico, agito via internet e cellulare.

Kowalski e Limber (2006) hanno trovato, ad esempio, una forte correlazione tra ansia nelle relazioni sociali, autostima e dinamiche di bullismo in una indagine su 4000 bambini delle scuole medie. Gli effetti che le dinamiche di bullismo tradizionale, agito tra persone nella vita off-line, e le dinamiche di bullismo elettronico, agito via internet e cellulare, comportano per singole vittime sono improntati a vissuti di depressione, bassa autostima, ansietà relativa alle relazioni sociali, insicurezza, concentrazione ridotta nei processi di apprendimento, a volte abbandono della scuola e, nei casi più gravi, idee di suicidio.

In Italia il fenomeno del bullismo tradizionale è conosciuto da tempo, il fenomeno del bullismo elettronico è emerso da pochissimi anni: occorre prevenire tali dinamiche nocive per lo sviluppo dell’apprendimento e della personalità dei nostri ragazzi, in un percorso comune e condiviso.